

**Intervento di indagine archeologica stratigrafica dell'ex chiesa
di S. Pietro sita in comune di Mel (BL).**



CORA SOCIETA' ARCHEOLOGICA S.R.L.

5 novembre 2018

INDICE

1. Premessa	3
2. Le indagini all'interno dell'ex chiesa di San Pietro: localizzazione, tempistiche e strategie di indagine.....	4
<i>2.1. Localizzazione dell'area di indagine</i>	<i>4</i>
<i>2.2. Tempistiche e descrizione degli interventi.....</i>	<i>5</i>
<i>2.3 Strategie di indagine</i>	<i>17</i>
2.3.1 Lo scavo stratigrafico	17
2.3.2 Metodologia di rilievo	18
2.3.3 Il prelievo e il trattamento dei materiali	20
2.3.4 I campionamenti	20
2.3.5. I collaboratori	22
3. Lo sviluppo storico dell'area dell'ex chiesa di San Pietro: dalle fasi precedenti alla Chiesa alla realizzazione del cinema	23
<i>3.1 Le superfici di vita dell'età del Ferro</i>	<i>24</i>
<i>3.2 La prima strutturazione dell'area tra età del Ferro ed età romana.....</i>	<i>26</i>
<i>3.3 La formazione dei suoli organici tra l'età del Ferro e la tardo-romanità (Alto Medioevo?).....</i>	<i>27</i>
<i>3.4 L'edificio tardo-romano</i>	<i>28</i>
<i>3.5 La chiesa medievale</i>	<i>30</i>
<i>3.6 I rifacimenti della chiesa di età moderna.....</i>	<i>37</i>
<i>3.7 Il cinema.....</i>	<i>39</i>
4. Conclusioni	40

1. Premessa

La relazione espone i dati relativi all'indagine archeologica effettuata nell'ex chiesa di S. Pietro a Mel, in provincia di Belluno, affidati alla scrivente dal GAL Prealpi e Dolomiti nell'ambito del programma Interreg V-A Italia - Austria: progetto ITAT2007 – Hereditas, Virtual Via Claudia Augusta.

La direzione scientifica è stata assolta dalla Dott.ssa Chiara D'Incà, in qualità di funzionario archeologo della *Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso*.

Le indagini si sono svolte dal 28 agosto al 19 ottobre 2018 e si sono articolate in un'attività di controllo archeologico durante le operazioni di splateamento con mezzo meccanico a cui è seguito lo scavo archeologico stratigrafico delle evidenze messe in luce.

Lo splateamento con miniescavatore meccanico è stato effettuato dalla ditta Consolrestauri srl di Farra d'Alpago (BL) incaricata dei lavori di restauro, sotto il costante controllo di un operatore archeologico.

Il lavoro sul campo è stato eseguito da una squadra di operatori archeologici specializzati composta dal Dott. Arjuna Cecchetti, Dott.ssa Monica Dal Molin, Dott. Alessandro Potì e dal Dott. Danilo Vitelli diretta dal caposquadra Dott. David Vicenzutto sotto il coordinamento del Dott. Michele Bassetti (responsabile di cantiere).

2. Le indagini all'interno dell'ex chiesa di San Pietro: localizzazione, tempistiche e strategie di indagine

2.1. Localizzazione dell'area di indagine

Il sito è ubicato nel fondovalle del vallone bellunese, sulla sinistra idrografica del fiume Piave, alla quota di circa 342 metri s.l.m. La stratificazione archeologica dell'ex chiesa di San Pietro di Mel si sviluppa su depositi glaciali di ablazione e di fondo relativi alle fasi di ritiro dell'ultima grande espansione glaciale del Pleistocene superiore. Il substrato geologico, non affiorante direttamente nell'area di interesse, è costituito dai litotipi della Formazione del Flysch di Belluno (Eocene p.p.) rappresentati in particolare da breccie calcaree e biocalcareni.



Fig. 1. Posizione dell'ex chiesa di S. Pietro all'interno del centro di Mel su foto aerea (volo Reven Belluno-Treviso 2001).

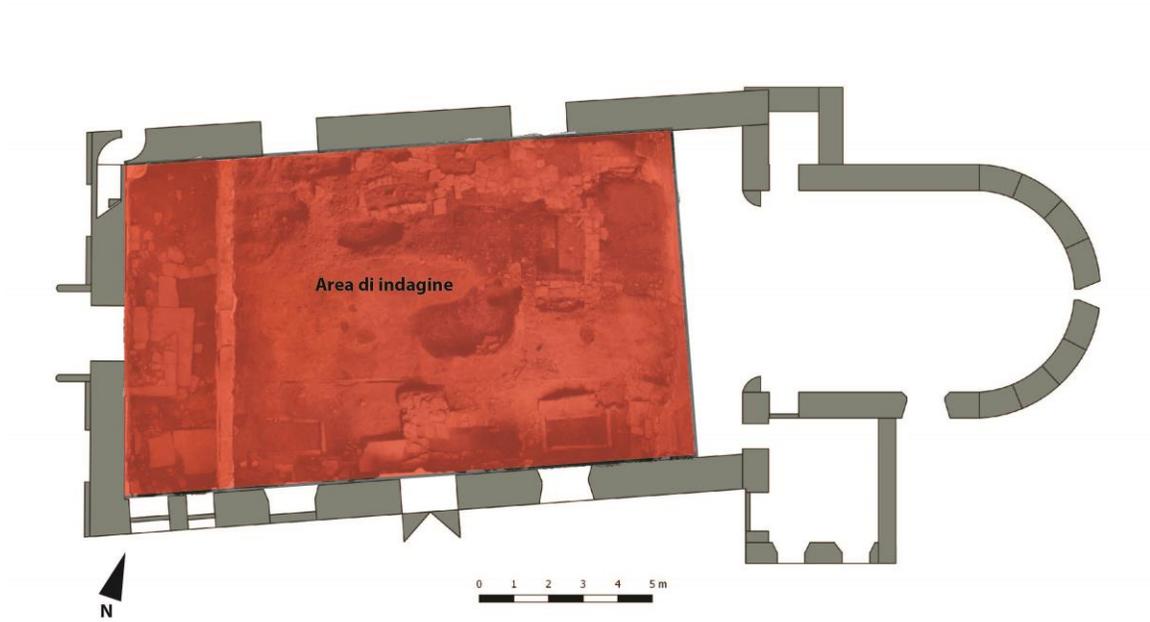


Fig. 2. Planimetria dell'ex chiesa di S. Pietro. L'area coinvolta dalle indagini archeologiche è evidenziata in rosso.

L'ex chiesa di San Pietro è localizzata nella parte sud-orientale del centro Mel, in un piccolo quartiere denominato Borgo Garibaldi (fig. 1); l'edificio cinge ad est piazzetta S. Pietro, delimitando così il borgo. Le indagini sono state effettuate all'interno dell'edificio di culto, focalizzandosi nello spazio compreso tra l'ingresso e l'abside (fig. 2); di fatto, sono stati investigati gli spazi della vecchia aula della chiesa.

2.2. Tempistiche e descrizione degli interventi

Le indagini sono iniziate il 28 agosto 2018. Durante queste prime operazioni, durate fino al 6 settembre, da un lato sono stati rimossi - con l'ausilio di un mezzo meccanizzato - i pavimenti contemporanei relativi all'ultima destinazione d'uso dell'edificio - ovvero il cinema - e, dall'altro lato, è stato asportato lo spesso riporto sommitale che sigillava le superfici di vita della chiesa antica (figg. 3-4).



Fig. 3. L'interno della chiesa prima dell'inizio dei lavori.

Sotto la coltre di riporto è emersa la superficie di vita della chiesa medievale, costituita da un complesso palinsesto di lastre pavimentali residuali, strutture tombali e limitati setti murari (fig. 5); va sottolineato che il muro N-S relativo al cinema, localizzato nella parte occidentale dell'area di indagine, è stato mantenuto per conservare la memoria dell'ultima fase dell'edificio.

Terminati i rilievi delle superfici della chiesa medievale, il 7 settembre sono state avviate le operazioni di scavo tese ad investigare il deposito archeologico relativo alla fondazione dell'edificio di culto. Proprio per questo motivo, sono state temporaneamente sospese le indagini delle sepolture e dei pavimenti per focalizzarsi sulla fase di cantiere della chiesa. Gli approfondimenti stratigrafici si sono quindi rivolti alla fascia centrale dello scavo parallela al lato lungo dell'edificio, scelta proprio perché priva sia di strutture tombali che di lacerti di pavimento; tale fascia di scavo è stata denominata *saggio stratigrafico A* (fig. 6).

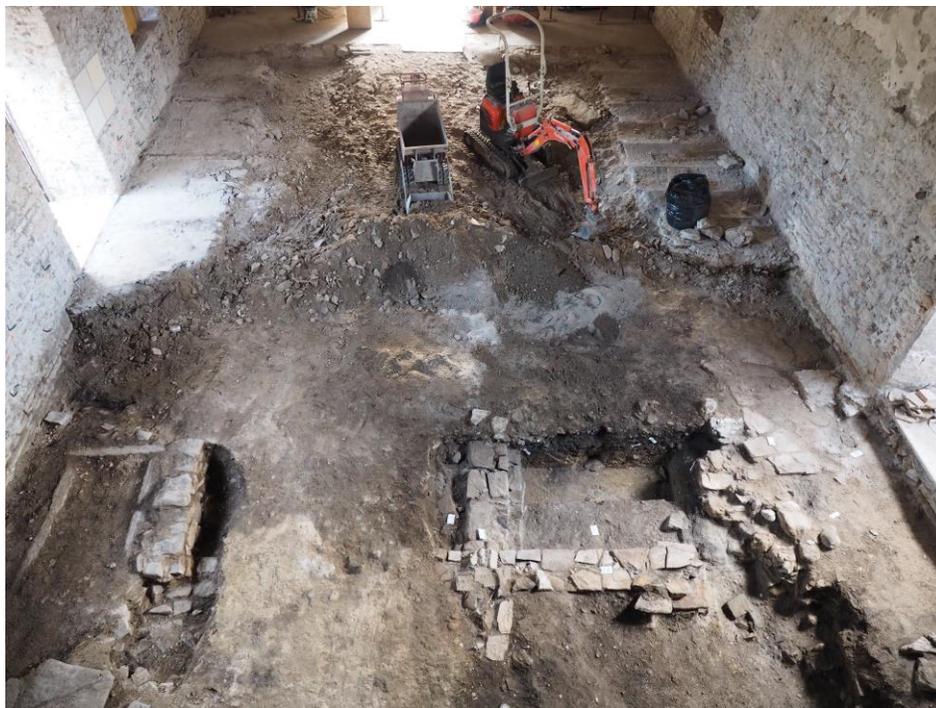


Fig. 4. La rimozione del riporto sommitale e l'esposizione delle superfici della chiesa medievale.



Fig. 5. Le superfici della chiesa medievale dopo le operazioni preliminari.

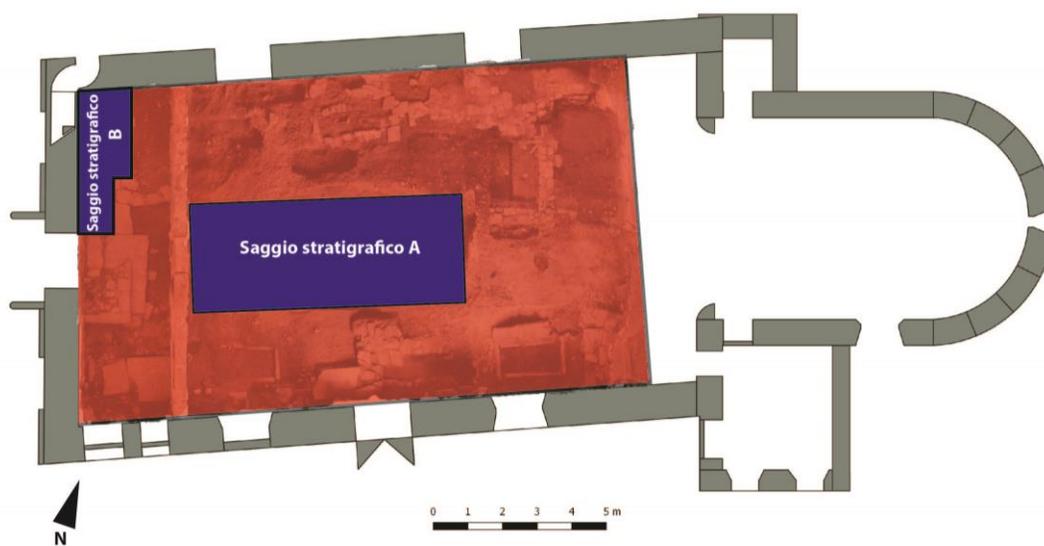


Fig. 6. Posizionamento dei saggi stratigrafici all'interno dell'area di indagine.



Fig. 7. La sommità dei riporti di cantiere inerente alla fondazione delle chiesa.

Con la rimozione delle sotto-preparazioni pavimentali, terminata definitivamente il 19 settembre, da un lato - nella parte ovest della fascia approfondimento - è emersa la sommità dei riporti di cantiere inerente alla fondazione della chiesa (fig. 7) e dall'altro lato - nella parte est - è venuta alla luce una rete di setti murari (fig. 8) antecedenti all'edificio medievale; tali setti, datati solo in un secondo momento alla tarda romanità, delimitavano quattro ambienti modulari. Con ogni probabilità, i vani esposti costituiscono parte di un edificio tardo-romano (fig. 8).



Fig. 8. I setti murari relativi all'edificio tardo-romano.

Tra il 20 e il 21 settembre, anche grazie all'ausilio di un mezzo meccanizzato, sono stati asportati i riporti di cantiere della chiesa medievale per mettere in luce il suolo organico sottostante (fig. 9). Contemporaneamente sono stati avviati lo studio dei setti murari tardo-romani e lo scavo degli ambienti da essi delimitati; le indagini delle fasi romane, che hanno previsto lo scavo di una metà di ognuno dei due ambienti meridionali (fig. 10), è terminato il 28 settembre.



Fig. 9. L'orizzonte di suolo organico al di sotto dei livelli di cantiere della chiesa medievale.



Fig. 10. Gli ambienti dell'edificio tardo-romano in fase di scavo.

Sempre all'interno degli ambienti, al di sotto dei livelli romani, sono emerse delle superfici con scarse ceramiche riferibili all'età del Ferro. Per questo motivo, è proseguito lo scavo all'interno delle metà dei due ambienti (fig. 11), allo scopo di comprendere l'entità della stratificazione protostorica.



Fig. 11. Le unità dell'età del Ferro esposte al di sotto degli strati romani.

Lo scavo di queste aree è stato realizzato dopo aver impostato una quadrettatura, in modo da registrare in modo puntuale la posizione dei materiali prelevati. Le indagini sui depositi dell'età del Ferro all'interno degli ambienti, iniziate il 29 settembre, si sono protratte fino al 9 ottobre.

Tra il 3 ottobre e il 5 ottobre, parallelamente allo scavo degli ambienti, è stata realizzata una trincea di approfondimento nella parte meridionale del *saggio stratigrafico A*. Tale trincea, orientata in senso E-W e definita *trincea centro-sud*, è stata effettuata allo scopo di investigare i suoli organici coperti dai livelli di cantiere della chiesa medievale. Con la rimozione dell'orizzonte organico è venuta alla luce - in tutta l'area della trincea -

un'unità di strutturazione in pietre e ciottoli (fig. 12) interpretabile come una massicciata e inquadrabile, a livello preliminare, tra l'età del Ferro e la romanità ma precedente rispetto all'edificio tardo-romano.



Fig. 12. La strutturazione in pietre e ciottoli coperta dagli orizzonti organici.

Esaurita la sequenza stratigrafica con il raggiungimento - in diversi punti dello scavo - degli orizzonti archeologicamente sterili (fig. 13), le indagini si sono successivamente rivolte alla comprensione dei livelli di vita della chiesa medievale.

Tra il 9 e il 10 ottobre sono stati effettuati dei controlli stratigrafici mirati a ridosso dei muri perimetrali attuali della chiesa; gli interventi, localizzati nella parte N-E e S-W dell'area di scavo, hanno da un lato dimostrato che il perimetro dell'edificio attuale ricalca, almeno lungo i lati settentrionale e meridionale, i muri della chiesa medievale e, dall'altro lato, hanno evidenziato la prosecuzione verso nord dell'edificio romano.



Fig. 13. La sommità degli orizzonti sterili in corrispondenza dell'ambiente sud-orientale dell'edificio tardo-romano.



Fig. 14. L'inumato rinvenuto all'interno della tomba 4.

Tra l'11 e il 19 ottobre sono state indagate 4 delle 16 sepolture già individuate all'inizio dei lavori (figg. 14-17). La scelta di limitare l'indagine a solo 4 strutture tombali è stata influenzata soprattutto dalle risorse e dalle tempistiche a disposizione; tuttavia, va sottolineato che le 4 tombe indagate erano le uniche a presentare un discreto grado di conservazione. Dei complessi funerari indagati, solo in due casi sono stati ritrovati gli inumati in giacitura primaria (figg. 14-15).



Fig. 15. L'inumato sommitale rinvenuto all'interno della tomba 2.



Fig. 16. I resti dell'inumato rinvenuti all'interno della tomba 1.



Fig. 17. I resti scheletrici sconvolti rinvenuti all'interno della tomba 8.



Fig. 18. Il muro più antico della chiesa medievale, documentato all'interno del *saggio stratigrafico B*.

Tra il 15 e il 19 ottobre è stato effettuato un approfondimento all'angolo N-W della chiesa. Tale approfondimento, definito *saggio stratigrafico B* (fig. 6) e teso ad indagare il rapporto tra i muri perimetrali occidentale e settentrionale (fig. 18), ha evidenziato la possibile esistenza di una fase antica della chiesa medievale, che ricalca la pianta dell'edificio attuale a nord e a sud ma che a occidente si estende oltre l'edificio attuale.

La giornata del 18 ottobre è stata dedicata interamente al rilievo degli alzati; tale operazione, che ha riguardato esclusivamente gli interni della chiesa, è stata effettuata in funzione di futuri studi sulla stratigrafia muraria dell'edificio.

Il 19 ottobre, con il rilievo delle quote dei piani pavimentali residui della chiesa medievale, si sono concluse le indagini sul campo.

2.3 Strategie di indagine

2.3.1 Lo scavo stratigrafico

Nonostante la superficie di scavo fosse discretamente estesa, le operazioni di scavo stratigrafico (fig. 19) non sono sempre state effettuate completamente in *open area*. Infatti, l'obiettivo della ricerca non consisteva nell'esaurire il deposito archeologico, ma nel rispondere ad una serie di domande specifiche sullo sviluppo della chiesa e sull'entità delle fasi precedenti. Proprio per questo sono stati effettuati degli approfondimenti stratigrafici più o meno estesi - il *saggio stratigrafico A* e il *saggio stratigrafico B* - tesi da un lato ad esaurire la sequenza stratigrafica e, dall'altro lato, a comprendere le trasformazioni dimensionali e strutturali della chiesa. Attraverso questa strategia di scavo stratigrafico "mirato", a cavallo tra *open area* e sondaggi puntuali, è stato possibile affrontare le questioni storiche nodali dell'ex chiesa di S. Pietro nell'arco di meno di due mesi di lavoro.



Fig. 19. Le operazioni di scavo stratigrafico: lo scavo della tomba 4.

2.3.2 Metodologia di rilievo



Fig. 20. I rilievi fotogrammetrici con fotocamera montata su asta telescopica.



Fig. 21. Il controllo della fotocamera da remoto con il *tablet*.

Le operazioni di rilievo delle emergenze antropiche - dalle unità stratigrafiche ai singoli manufatti - sono state effettuate sfruttando in modo esteso la tecnologia digitale. Le superfici di interesse, sia in piano che in sezione, sono state fotografate sul campo utilizzando un supporto telescopico (fig. 20) per la macchina fotografica; grazie ad un *tablet* dedicato è stato possibile gestire - con un sistema *wireless* - la fotocamera a diversi metri di altezza (fig. 21). I fotogrammi acquisiti sono stati processati direttamente sul campo sfruttando un software di *Structure from Motion*, da cui sono poi stati elaborati delle ortofoto e dei modelli 3D (fig. 22) del deposito archeologico posizionati grazie ai punti noti rilevati con stazione totale. L'esito delle elaborazioni costituirà da un lato il supporto su cui realizzare le piante di fase e, dall'altro lato, la base digitale per eventuali ricostruzioni virtuali tese alla valorizzazione dell'ex chiesa di S. Pietro.

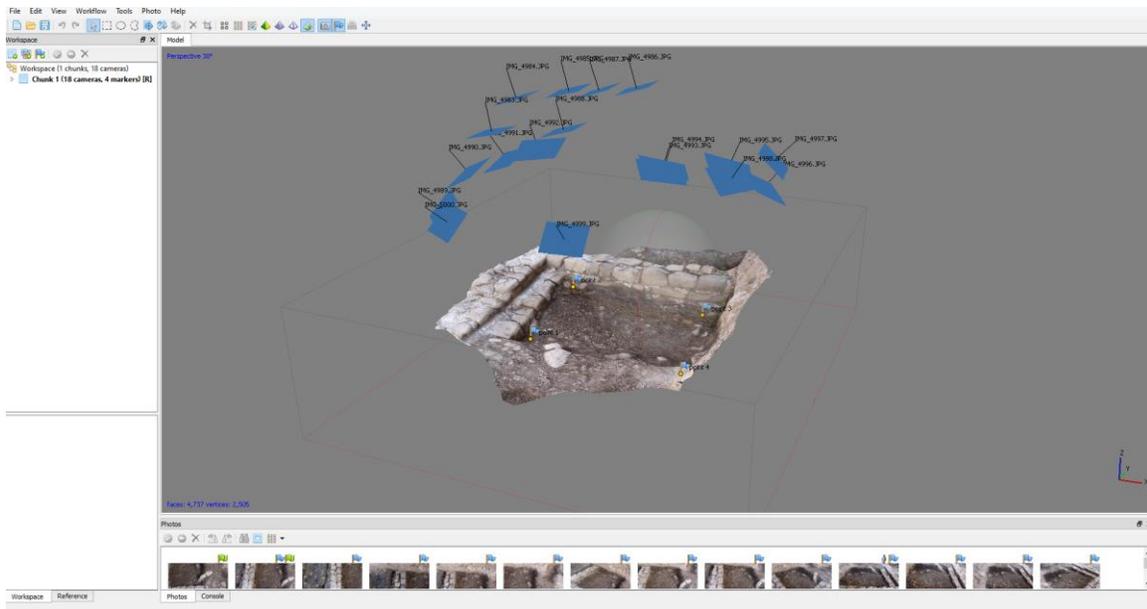


Fig. 22. La ricostruzione delle murature dell'edificio tardo-romano attraverso la *Structure from Motion*.

2.3.3 Il prelievo e il trattamento dei materiali



Fig. 23. La fibula tipo certosa fotografata al momento del ritrovamento.

I manufatti rinvenuti durante lo scavo sono stati raccolti - come è ovvio - per unità stratigrafica e divisi per classi di materiali. Per ogni unità stratigrafica è stata compilata una scheda materiali, all'interno della quale sono registrati e conteggiati tutti i materiali ritrovati all'interno dell'unità e in cui viene espressa una proposta di datazione.

I materiali di particolare interesse sono stati invece fotografati in strato, posizionati puntualmente con stazione totale e registrati all'interno di un elenco.

2.3.4 I campionamenti

Durante le indagini stratigrafiche, è stato dedicato un ampio spazio alla raccolta di campioni. Per le unità stratigrafiche più organiche sono stati raccolti campioni di sedimento sia per la flottazione che per le analisi gascromatografiche; dagli orizzonti di suolo più significativi sono stati inoltre prelevati dei blocchi di terreno per le analisi micromorfologiche.



Fig. 24. Il prelievo dei campioni per le analisi micromorfologiche.



Fig. 25. Il prelievo dei campioni per le analisi gascromatografiche.

Le malte che costituivano i leganti dei muri, sia di epoca classica che medievale, sono state campionate a tappeto. Anche i residui organici carboniosi, quando localizzati nei punti nodali della stratificazione, sono stati prelevati in modo sistematico.

I campioni di sedimento per la gascromatografia, come del resto tutti i prelievi dalle unità stratigrafiche più significative, sono stati posizionati con la stazione totale.

2.3.5. I collaboratori

Le indagini archeologiche, dirette scientificamente dalla dott.ssa C. D'Inca della *Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso* ed effettuate sul campo dalla ditta *CORA Società Archeologica srl*, sono state caratterizzate da un approccio multidisciplinare, che hanno visto la collaborazione di molti archeologi specializzati in ambiti differenziati. Nello specifico M. Bassetti, geoarcheologo, ha coordinato le operazioni di scavo e le strategie di campionamento e si è occupato dei prelievi dei campioni per le analisi micromorfologiche e radiometriche; D. Vicenzutto, archeologo preistorico, si è occupato della gestione dello scavo e ha curato le operazioni di rilievo con tecnologia digitale e 3D; D. Vitelli, archeologo medievista esperto in alzati, ha analizzato le murature antiche e moderne e i relativi leganti; A. Cecchetti, archeozoologo, ha curato l'analisi preliminare dei resti faunistici emersi; M. Dal Molin, antropologa, ha coordinato il recupero dei resti scheletrici umani e ricostruito la tafonomia delle deposizioni; C. Nicosia, micromorfologo, docente presso il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, ha effettuato dei campionamenti di suoli organici per analisi micromorfologiche.

3. Lo sviluppo storico dell'area dell'ex chiesa di San Pietro: dalle fasi precedenti alla Chiesa alla realizzazione del cinema

In questo paragrafo sono descritte le fasi storiche riconosciute nella stratificazione dell'area dell'ex chiesa di S. Pietro. Complessivamente sono state formalizzate 7 fasi (fig. 26):

1. Le superfici di vita dell'età del Ferro
2. La prima strutturazione dell'area tra età del Ferro ed età romana
3. La formazione dei suoli organici tra l'età del Ferro e la tardo-romanità (alto Medioevo?)
4. L'edificio tardo-romano
5. La chiesa medievale
6. I rifacimenti della chiesa di età moderna
7. Il cinema

Prima di descrivere le singole fasi, è necessario illustrare brevemente la morfologia naturale dell'area interna alla chiesa. Gli orizzonti riscontrati al di sotto della stratificazione archeologica seguono l'andamento di un piccolo rilievo morfologico, il cui declivio è orientato in senso NE-SW; questo piccolo dosso si avvicina alla sua sommità in corrispondenza della parte orientale, settentrionale e nord-occidentale dell'area di scavo¹, mentre raggiunge il suo punto più basso nella parte centrale e probabilmente meridionale. Questa morfologia, tracciata misurando le quote delle unità sterili - dove raggiunte - e osservando l'andamento degli strati archeologici più bassi, non ha un riscontro - almeno ad una prima analisi - all'esterno dell'ex chiesa di S. Pietro; questo perché l'antropizzazione di Borgo Garibaldi - come si è anche visto in fase di scavo - già

¹ Il punto più alto del piccolo rilievo è probabilmente collocato sotto l'attuale abside.

a partire dall'età medievale tende a livellare le creste e le depressioni naturali, spesso innalzando il livello del piano di calpestio².

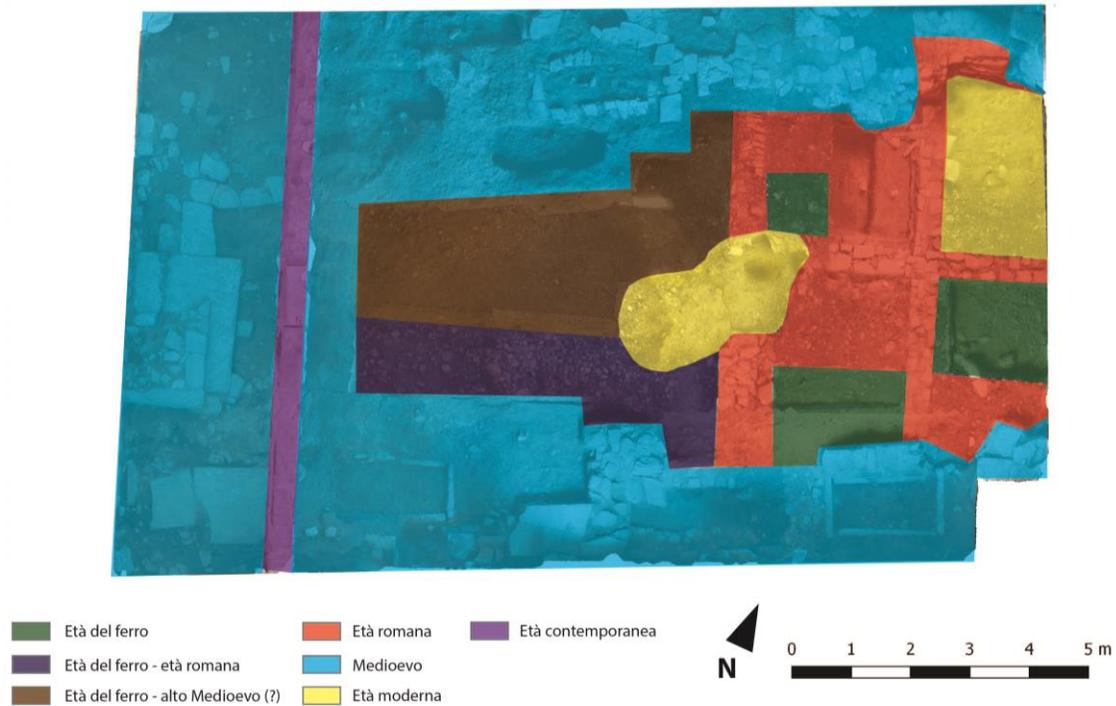


Fig. 26. Il palinsesto di fine scavo.

3.1 Le superfici di vita dell'età del Ferro

La prima traccia di antropizzazione dell'area - US 319 - corrisponde ad un piccolo orizzonte di suolo databile genericamente all'età del Ferro. Tale unità, documentata nella parte orientale e centrale dell'area di scavo - sia sulla sommità che sulle quote più basse del rilievo - è interpretabile, per la scarsa e minuta ceramica rinvenuta al suo interno, come una superficie di frequentazione sporadica. In copertura rispetto a US 319, sono documentati degli accrescimenti antropici organici - UUSS 302 e 306 - e un limitato strato di scarichi ceramici livellati - US 308 (fig. 27) -; tali strati, emersi sulla sommità

² L'innalzamento del piano di calpestio è stato osservato nelle fasi medievali dell'ex chiesa di S. Pietro. Osservando le quote delle aree esterne all'edificio, è possibile che soluzioni simili siano state adottate anche altrove.

del piccolo rilievo, sono databili - sulla base del materiale ceramico rinvenuto (fig. 28) - tra la piena e la seconda età del Ferro (VI-IV sec. a.C.).

Le evidenze relative a questa fase sembrerebbero identificare l'area come una periferia di un nucleo abitativo.



Fig. 27. Gli scarichi di ceramica US 308.



Fig. 28. Selezione di materiale ceramico da US 308.

3.2 La prima strutturazione dell'area tra età del Ferro ed età romana

In copertura rispetto alle unità dell'età del Ferro US 302, in corrispondenza del versante del rilievo, è emerso un livello di strutturazione antropica, definito US 304 (figg. 12, 29). Tale strutturazione corrisponde ad una sistemazione areale di grandi pietre arenarie e ciottoli - una massicciata -, stesa probabilmente allo scopo di creare una superficie solida di calpestio sul declivio. US 304 è stata esposta solo limitatamente, in quanto intercettata esclusivamente all'interno della *trincea centro-sud*, ma verosimilmente si estendeva su tutto il declivio. I pochi manufatti riscontrati all'interno della massicciata corrispondono a scarse ceramiche - alcune genericamente inquadrabili all'età del Ferro ed altre indeterminabili - e ad un frammento di cesoia in ferro che cronologicamente potrebbe sconfinare nel periodo romano. La datazione della strutturazione, in attesa di analisi più approfondite sui materiali, si inserisce tra l'età del Ferro e l'età romana.



Fig. 29. La massicciata US 304.

3.3 La formazione dei suoli organici tra l'età del Ferro e la tardo-romanità (Alto Medioevo?)



Fig. 30. Il suolo organico bruno scuro US 265, sezione 4.

In copertura rispetto alla massicciata US 304 e al di sopra almeno dell'unità dell'età del Ferro US 306, è documentato lo sviluppo di suoli molto organici, definiti US 239 e US 265 (fig. 30). Tali orizzonti si registrano soprattutto sul versante ispessendosi gradualmente verso l'area più depressa. UUSS 239 e 265 sembrerebbero rappresentare l'alterazione di accrescimenti progressivi di materia organica, accumulatasi costantemente lungo il pendio per fare il colmo - come è naturale - nelle superfici più depresse. Alcuni campioni di materia organica così depositata verranno in futuro analizzati in sezione sottile, in modo da comprenderne la natura, sia essa animale e/o vegetale.

E' difficile stabilire, allo stato attuale delle indagini, il tempo di formazione di questi suoli e quindi la loro datazione; sembra però verosimile che il loro sviluppo sia molto lento e progressivo - come del resto lo è la formazione del deposito che essi alterano. Non

è escluso che tali suoli inizino a svilupparsi già nell'età del Ferro o in un momento immediatamente successivo, e continuino ad evolversi fino alle soglie cronologiche della prima chiesa.

3.4 L'edificio tardo-romano

In corrispondenza della sommità del piccolo rilievo, nella parte orientale dell'area di scavo, i depositi dell'età del Ferro erano in parte intaccati e in parte coperti da un edificio romano. La struttura (fig. 31), esposta per un'ampiezza di 45 m², era costituita da almeno 6 ambienti quadrangolari di 9 m² di superficie ognuno; considerato che gli ambienti proseguivano oltre i limiti settentrionale e occidentale dell'area di indagine, è stato stimato che l'edificio fosse ampio almeno 80 m². Le murature, dove intercettate, erano conservate a partire dalla fondazione. Non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, stabilire la funzione dell'edificio e dei suoi ambienti, in quanto gli interventi successivi legati alla costruzione della prima chiesa hanno asportato del tutto i piani di vita romani intercettando le unità - verosimilmente sottostanti ai pavimenti - UUSS 243 e 262.

La datazione dell'edificio si basa quasi esclusivamente sui materiali rinvenuti all'interno degli strati UUSS 243 e 262. Tali strati sono stati interpretati come livelli di sottopreparazione pavimentale, depositi quindi durante la realizzazione dell'edificio; essendo queste unità costituite da materiale - soprattutto litoidi e sedimenti - sostanzialmente riportato, i manufatti rinvenuti al loro interno rappresentano esclusivamente un termine *post-quem*. Si tratta di scarsi coppi e tegole, moderati frammenti ceramici dell'età del Ferro e di periodo probabilmente tardo-romano e di una moneta dell'imperatore Vespasiano databile alla seconda metà del I sec. d.C. L'edificio, ad un livello di studio preliminare, potrebbe quindi riferirsi alla tarda romanità; solo uno studio approfondito dei materiali ceramici potrà confermare o confutare tale datazione.

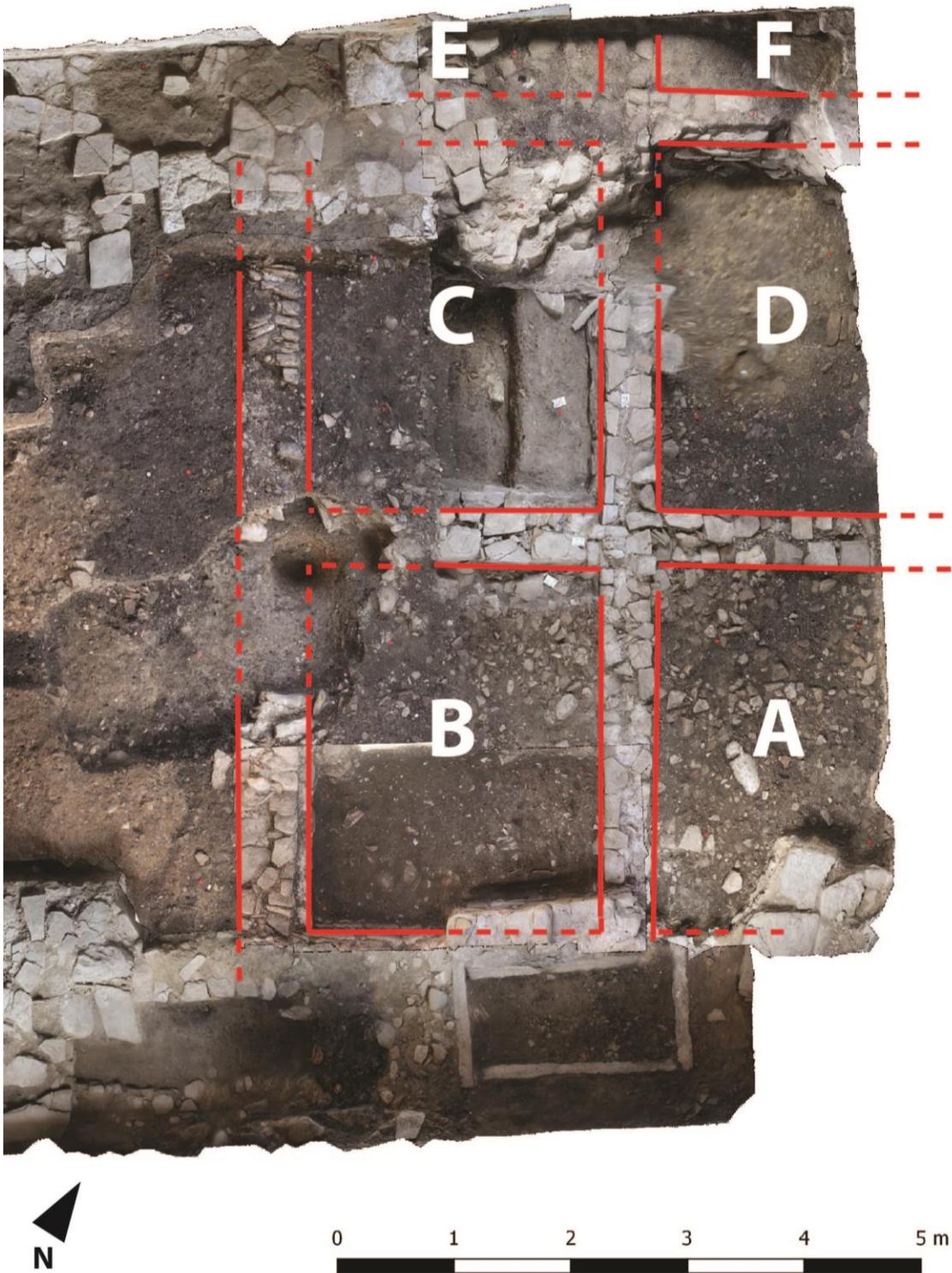


Fig. 31. La planimetria dell'edificio tardo-romano.

3.5 La chiesa medievale

Con la realizzazione della prima chiesa, in un momento del Medioevo ancora in fase definizione, l'edificio tardo-romano viene demolito e oblitterato. I livelli di cantiere - UUSS 261, 259, 229, 215, 221 - della prima chiesa non solo sigillano la struttura romana, ma vanno a pareggiare - con apporti di diversi m³ di terreno sterile - il dislivello tra la sommità e le quote più basse del piccolo rilievo. In sostanza si tratta di un grande livellamento, atto a modificare la morfologia naturale dell'area e a creare una superficie tabulare, funzionale alla realizzazione di un grande edificio. Tra i riporti di cantiere US 229 e 215, sono state riconosciute tracce di attività antropica, come le alterazioni da fuoco UUSS 228 e 234 (fig. 32) e l'orizzonte di suolo US 345; in futuro, grazie alla datazione radiometrica dei residui organici provenienti da tali unità, sarà possibile stabilire per lo meno il termine *post-quem* del periodo di fondazione della chiesa.



Fig. 32. Le tracce di focatura US 234.

In copertura rispetto ai livelli di cantiere sono state documentate le unità di sottopreparazione pavimentale UUSS 205, 204 e 203, una sequenza di stesure di malta, riporti di lastre di pietra e spargimenti di sabbia funzionali a creare un sottofondo stabile per il pavimento in lastre di pietra US 202. Tuttavia US 202, un'opera musiva in lastre irregolari a “incastrato incerto” e conservato solo in pochi casi in giacitura primaria (fig. 35), non rappresenta il primo pavimento della chiesa, ma sembrerebbe connotarsi come un complesso palinsesto di pavimentazioni; tra le pietre utilizzate, si riconoscono sia lastre in arenaria che in calcare, che potrebbero rispondere ad opere di periodi diversi. E' anche possibile che non esistano più elementi della prima pavimentazione e che US 202 sia in parte da identificare con gli ultimi rifacimenti della chiesa medievale o addirittura di età moderna.

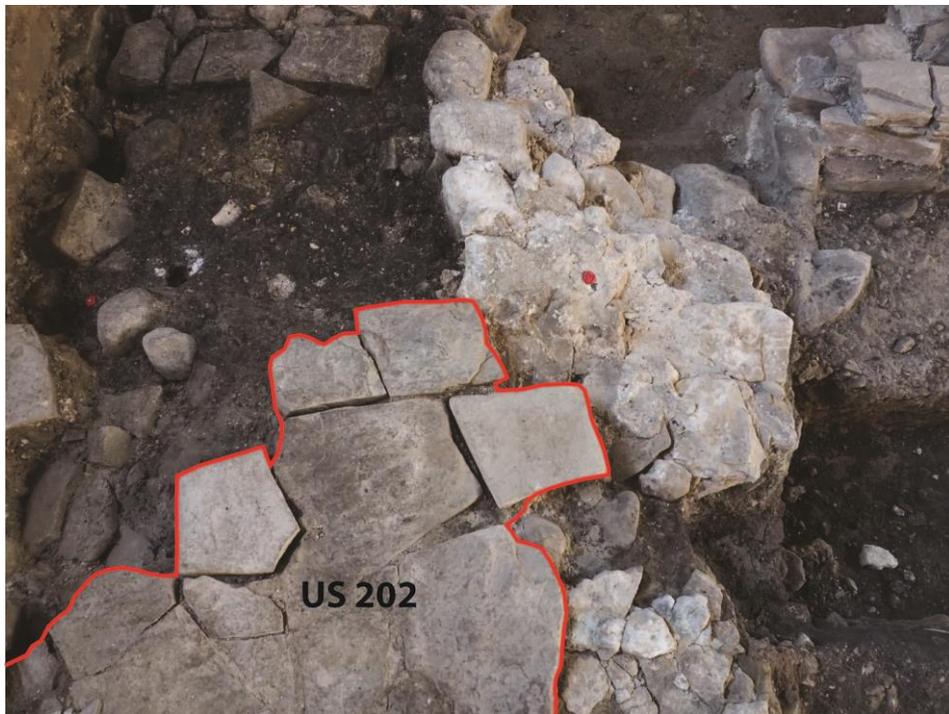


Fig. 33. La pavimentazione US 202.



Fig. 34. Le fondazioni del primo alzato della chiesa, US 375.

Dai dati provenienti dai controlli stratigrafici effettuati agli angoli S-W e N-E dell'area di indagine e dal *saggio stratigrafico B* (fig. 6), è stato possibile stabilire che i muri perimetrali settentrionale e meridionale dell'edificio attuale si impostano su dei setti murari precedenti, relativi con ogni probabilità alla prima fase della chiesa. Mentre non è possibile stabilire come si sviluppasse il primo edificio di culto in corrispondenza dell'abside³, si è visto invece come il muro settentrionale - a livello delle fondazioni US 375 (fig. 34) - proseguisse oltre gli alzati occidentali attuali; è quindi molto probabile che la chiesa di prima fase fosse più estesa verso occidente, in una misura che, allo stato attuale delle conoscenze, è difficile da stabilire⁴.

³ Come descritto nel *paragrafo 2.1*, le indagini archeologiche non sono state effettuate in corrispondenza dell'abside.

⁴ Le ipotesi in campo sono principalmente due: 1) il limite occidentale della prima chiesa potrebbe essere stato inglobato e rinforzato tra il medioevo e l'età moderna con la realizzazione di una nuova controfacciata; in questo caso l'estensione a occidente del primo edificio di culto sarebbe molto limitata, quasi apparente; 2) la prosecuzione del muro settentrionale potrebbe corrispondere al setto murario E-W individuato con gli scavi del 1961; tale setto, etichettato spesso nella letteratura

A partire dal livello delle sotto-preparazioni pavimentali della chiesa, sono state individuate 16 strutture funerarie, prive di lastra di copertura o con la lastra in giacitura secondaria (fig. 35). Non è possibile stabilire in che periodo dell'edificio vengano realizzate, ma è molto probabile esse siano state utilizzate a più riprese fino al basso Medioevo o all'età moderna. Anche in questo caso, si tratta di un complesso palinsesto, dove si documentano tombe di tipologia differente: tombe apparentemente in nuda terra, strutture con pareti in lastre legate con malta e sepolture foderate da grandi lastre di pietra. Alla difficoltà nel riconoscere un ordinamento cronologico delle tipologie tombali, qualora esista, si aggiunge il problema del continuo riutilizzo delle strutture.

All'interno delle tombe 1 (fig. 16, 36) e 8 (fig. 17) si sono riscontrati dei resti scheletrici manomessi, rimescolati e relativi a molteplici individui.

La tomba 4 (fig. 14) presentava sul fondo, a contatto con la lastra di pietra basale, un inumato in giacitura primaria; l'alto grado di conservazione della sepoltura - con parte della bara lignea ancora intatta (fig. 37) - e i materiali del corredo (fig. 38) - un probabile rosario, una croce, una medaglietta e un regolo - permettono di datare la sepoltura, a livello preliminare, al basso Medioevo o all'età moderna. Va sottolineato che lo strato di terra - US 352 - in copertura rispetto all'inumato includeva ossa rimescolate di numerosi altri individui.

All'interno della tomba 2 (figg. 15, 39) sono venuti alla luce due inumati sovrapposti, entrambi in giacitura primaria. L'inumato superiore era stato deposto privo di corredo e avvolto in un sudario fermato con un ago di bronzo; quello sottostante presentava invece un regolo come oggetto di corredo, come registrato anche nella tomba 4.

L'intero campione di inumati esposto, era orientato con il capo rivolto verso ovest.

Va sottolineato che l'area sud-occidentale della chiesa era dedicata alle sepolture di infanti, anche pre-natali. Nonostante le sepolture infantili non siano state scavate in modo

archeologica - forse con poca prudenza - come "nartece", sembrerebbe perfettamente allineato con il perimetrale settentrionale della chiesa, tanto da poterne ipotizzare una connessione. Solo delle indagini archeologiche all'esterno dell'ex chiesa di S. Pietro potranno dirimere la questione.

esaustivo, è stato possibile definire che gli inumati venissero sepolti in piccole casse lignee o in nuda terra.



Fig. 35. La planimetria complessiva dello scavo (i poligoni rossi identificano le tombe, in arancione le lastre tombali di copertura in giacitura secondaria e in azzurro i resti di pavimento in posto).



Fig. 36. I resti umani di più individui rimescolati all'interno della tomba 1.

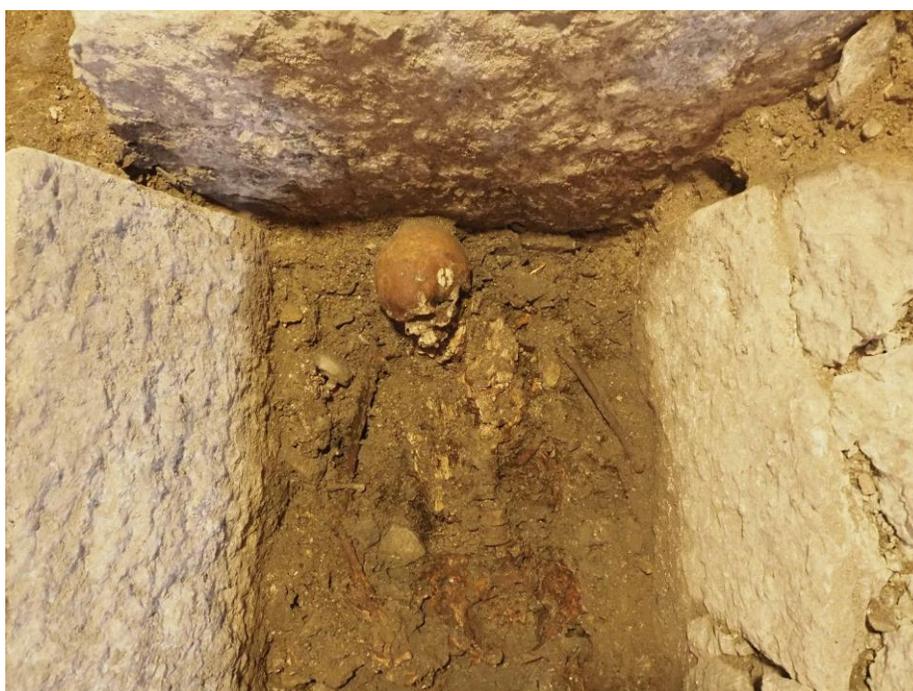


Fig. 37. Tomba 4: il disfacimento dei legni della bara, in appoggio sulla cassa toracica dell'inumato e solo in parte sul cranio.



Fig. 38. Gli oggetti di corredo rinvenuti all'interno della tomba 4.



Fig. 39. L'inumato basale rinvenuto all'interno della tomba 2.

3.6 I rifacimenti della chiesa di età moderna

E' difficoltoso stabilire - a livello archeologico - quali parti della chiesa abbiano subito delle ristrutturazioni in epoca moderna, perché da un lato gli interventi contemporanei - spesso invasivi - hanno cancellato le tracce dei rifacimenti e, dall'altro lato, l'abside non è stata oggetto di indagine archeologica.

A livello pavimentale, è probabile che i piani US 202, già in uso nel Medioevo, siano in parte stati rifatti o comunque siano stati calpestati anche in età moderna. Questa evidenza sarebbe suggerita dal corredo della tomba 4 la cui datazione, come già accennato, potrebbe sconfinare nell'età moderna. In un momento successivo, si assiste al riporto di una spessa coltre di materiali - US 201 - sopra i pavimenti in lastre, costituita da scaglie di pietra, sabbie e con all'interno ossa umane e frammenti ceramici. Le ceramiche ritrovate (fig. 40), tra cui compaiono graffite rinascimentali e tardo-rinascimentali e forse qualche elemento più tardo, rappresentano un termine *post-quem* per la stesura del riporto. E' quindi probabile che, in un periodo successivo al XVI secolo, vengano rifatti i piani pavimentali a delle quote più alte, forse in cotto, come sembra suggerire il lacerto di laterizio - US 318 - che fuoriesce dalla parete settentrionale a circa 30 cm di altezza dal pavimento sottostante (fig. 41).

Per quanto riguarda la planimetria della chiesa, in età moderna i muri perimetrali - almeno a livello di fondazione - sembrano ricalcare quelli contemporanei. Ovviamente questa evidenza vale per le murature settentrionale, meridionale ed occidentale. Si intuisce, ad una analisi macroscopica, che in età moderna l'abside subisce delle trasformazioni, ma per il momento è necessario sospendere il giudizio nell'attesa di future indagini in questa parte dell'edificio. A livello complessivo, le trasformazioni negli alzati di età moderna potranno essere comprese in futuro solo con un'attenta analisi della stratigrafia muraria.

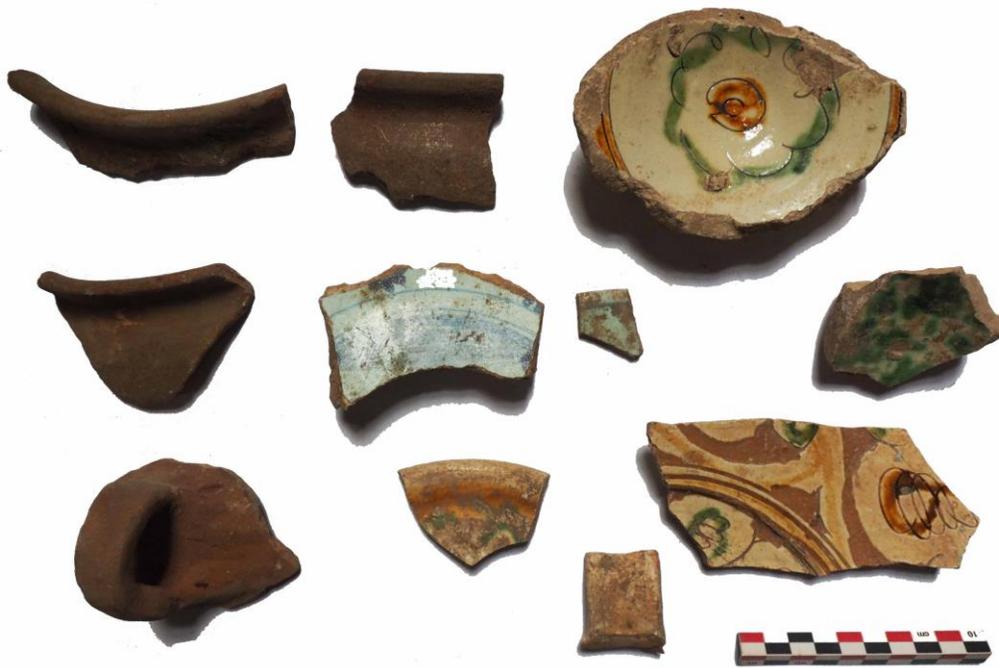


Fig. 40. Selezione di materiale ceramico da US 201.



Fig. 41. I resti del piano pavimentale in cotto post XVI secolo.

3.7 Il cinema

Dalle fonti storiche più recenti è noto che l'ex chiesa di S. Pietro, dopo la sua sconsacrazione tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, durante la prima guerra mondiale viene adibita a stalla dalle truppe austriache. Nel 1921 l'ex chiesa viene trasformata in teatro e nel 1924 diventa finalmente cinema parrocchiale; nel 1960 il cinema viene dotato di un ampio schermo panoramico.

Dal punto di vista archeologico, non esistono tracce del momento in cui l'edificio viene adibito a stalla dall'esercito austro-ungarico. L'unica evidenza delle fasi novecentesche dell'edificio corrisponde al muro US 211 (fig. 26), un setto N-S che attraversava l'interno dell'ex chiesa a circa 2 m dall'ingresso; il muro, come raccontano ancora alcune persone, divideva la biglietteria e il guardaroba dalla sala di proiezione del cinema.

4. Conclusioni

Le indagini presso l'ex chiesa di S. Pietro hanno permesso di ricostruire un panorama storico ampio almeno 2500 anni, conservato in poche decine di centimetri.

Durante l'età del Ferro, l'area corrisponde ad una periferia di un nucleo abitativo, come suggeriscono gli scarichi ceramici ritrovati sulla sommità del piccolo rilievo. Tale evidenza è del tutto compatibile con quanto è noto della protostoria di Mel; infatti, a poche centinaia di metri a est dall'ex chiesa di S. Pietro è documentata un'importante necropoli a tumuli di VIII-V sec. a.C. - nota dagli anni Sessanta - a cui era necessariamente connesso un abitato.

L'esistenza di un edificio tardo-romano, ampio almeno 80 m², conferma come il popolamento romano di Mel toccasse anche Borgo Garibaldi; purtroppo mancano i dati per comprendere quale fosse la funzione dell'edificio. Solo indagine future, qualora l'edificio conservasse i piani di vita sotto l'attuale abside e/o oltre i limiti settentrionali della chiesa, potranno gettare nuova luce sul ruolo della struttura tardo-romana.

Rimane molto incerta la datazione del primo impianto della chiesa, che già da subito raggiungeva l'ampiezza dell'edificio attuale o forse la oltrepassava ad ovest. Qualora la fase più antica della chiesa risultasse di periodo altomedievale, come alcuni autori propongono sulla base di datazioni radiometriche effettuate su sepolture all'esterno dell'edificio, andrebbe riconsiderato il ruolo di Mel nell'ambito della sua diocesi di appartenenza. E' già in programma la spedizione di alcuni campioni di materiale organico, proveniente dalle fasi di cantiere della chiesa, per datare radiometricamente il momento di fondazione dell'edificio di culto; l'esito di tali analisi potrà apportare ulteriori informazioni circa l'antichità dell'edificio.



Dott. David Vicenzutto



Dott. Michele Bassetti